

Brexit, l'agroalimentare si prepara al peggio



Con oltre 40 miliardi di euro di esportazioni (e 17 in importazioni) in ballo, **il settore agroalimentare dell'Ue torna a fare pressioni** sulla Commissione europea sulla necessità di avere dei **piani di emergenza** nel caso che il divorzio tra Bruxelles e Londra finisca senza accordo.

Un incubo, **lo scenario peggiore con cui la Brexit potrebbe chiudersi** per le imprese dei due lati della Manica, soprattutto del settore agroalimentare, uno dei più integrati dell'Unione europea.

Da entrambi i lati del Canale c'è consapevolezza che chi si farebbe più male nell'immediato sarebbero i britannici, con il 30% degli approvvigionamenti agroalimentari che viene dall'Ue. Ma **l'impatto di un eventuale «no deal» non è da sottovalutare** neanche per i Paesi dell'Unione europea: in Italia i più esposti verso il Regno Unito sono soprattutto il settore dei vini, quello dei pelati e salse di pomodoro e dei formaggi.

Ecco perché **le associazioni di categoria del settore agroalimentare** dell'Ue, Copa-Cogeca per gli agricoltori, FoodDrinkEurope per l'industria alimentare e il Celcaa per gli esportatori, **sono passate dagli appelli alle richieste di misure concrete.**

Tra l'altro i problemi non sarebbero solo tariffari: ci sono le **incognite su regimi di certificazione** come il biologico (con il Regno Unito che diventerebbe un Paese «terzo»), cosa scrivere **cosa non scrivere in etichetta**, la mancanza di coordinamento sulle emergenze su alimenti e mangimi, oggi coordinate nel sistema Rasff e nei protocolli di cooperazione bilaterale. Tutto tornerebbe in ballo.

Tratto dall'articolo pubblicato su *L'informatore Agrario* n. 5/2019

Brexit senza regole: l'agroalimentare si prepara al peggio

di A. Di Mambro

L'articolo completo è disponibile per gli abbonati anche su Rivista Digitale